

21 marzo 2012

*Santa Messa esequiale*

*per Don Carlo Fortunato Capuzzi*

[Ap 21, 1-5.6b-7; Sal 121; Mt 11,25-30]

In quest'ora di morte e di dolore, la Chiesa di Fidenza si raccoglie nella fede del Signore Risorto. La Chiesa piange per l'improvvisa scomparsa di un suo sacerdote, onorato e stimato. E nella serena fiducia del disegno misterioso di Dio, lo accompagna alla soglia della vita eterna per consegnarlo nelle braccia misericordiose del Padre.

Don Carlo Fortunato è morto, ora vive glorioso in Dio. Ci ha lasciato nel silenzio della notte, senza recare grande disturbo, allontanandosi dal mondo per ritornare alla Casa del Padre, obbedendo alla sua chiamata.

*La morte e la fede*

La morte sopravvenuta d'improvviso appare ancora più cruda e beffarda. Solo la potenza della fede ci soccorre nella prova, ci offre uno spiraglio di luce che apre lo spirito alla intenzione della speranza cristiana. Solo nella fede noi possiamo ritrovare la risposta all'immane fallimento della morte.

Contro la morte non abbiamo parole sufficienti e consolanti, perché la morte sta agli antipodi del nostro desiderio di vita, e si presenta come una crudele e triste saracinesca che senza riguardo chiude ogni via d'uscita e ogni pretesa di ragionevoli motivazioni.

Anche la morte di don Carlo Fortunato soggiace ad una logica che stride rispetto ad ogni progetto di vita: mentre lui fino a sabato notte costruiva con passione la prospettiva della sua vita, la morte improvvisa ha sbarrato ogni possibilità di ulteriore intenzione di servizio al bene della sua gente di Chiusa Ferranda e dell'intera nostra Chiesa. Tutto sembra così finire nella fatale sorte umana.

Eppure e nonostante tutto, noi crediamo che non sia così. Certo si interrompe un filo, si scuote un tessuto di vita opera di anni, si smarrisce il volto di un sacerdote, una storia, ma non tutto scompare nel nulla. La morte non vince sul tempo che è dato all'uomo. Si ferma un percorso, una rappresentazione, ma la vita terrena si tuffa nell'altra vita, quella eterna, perché Dio ha posto nell'uomo un germe di immortalità.

E per noi cristiani l'immortalità dell'anima non è una deduzione filosofica, ma si innesta in modo inscindibile con la Resurrezione di Cristo, l'uomo definitivo e glorioso. Nel destino di Cristo è iscritto e segnato il nostro destino, per cui la morte segna solo il passaggio alla definitività della vita in Cristo Gesù.

Occorre passare dentro la morte come una purificazione necessaria, come prezzo del peccato di origine. Ora don Carlo Fortunato ha compiuto il suo *transito*. E a noi viventi non tocca che costatare l'evento, da impotenti spettatori, e ravvivare la nostra fede nel Signore della gloria.

*“E non vi sarà più morte”*

Abbiamo ascoltato il testo dell'Apocalisse. Vi si ripresenta la visione di Giovanni. Egli vede *“un cielo nuovo e una terra nuova”* come orizzonte di vita capace di disegnare il destino ultimo dell'uomo. La nuova creazione è delineata come una condizione in cui Dio si allieterà della compagnia dell'uomo e l'uomo della compagnia di Dio e acquisterà dunque la stessa familiarità con Dio: *“Egli sarà il Dio con loro, il loro Dio”*.

In tale prospettiva di relazione intima con Dio, finalmente raggiunto e *“visto come egli è”* (1 Gv 3, 2), l'uomo perde la sua pesantezza storica e terrena, il suo limite incolmabile. Infatti come mirabile conseguenza non subirà più il dominio del dolore e del pianto amaro e la stessa morte sarà ormai alle spalle come un mostro vinto e perduto. Tutto nella nuova vita sarà diverso dallo scenario mondano.

L'Apocalisse squarcia una visione dove il *Vincitore* di ogni potenza occuperà gli spazi infiniti sotto il dominio assoluto di Dio e l'uomo non vagherà come estraneo in un cielo immaginario, ma sperimenterà l'essere finalmente "*figlio di Dio*", con una soggettività amata e pienamente soddisfatta.

Il nostro don Carlo Fortunato ora vive questa condizione di serenità e di felicità, pienamente appagato dall'abbraccio del Padre. Da questa condizione potrà rivedere la sua vita di uomo, di cristiano e di sacerdote. Vedrà finalmente la *verità* della sua vita, soprattutto nei suoi aspetti più oscuri e misteriosi, e costaterà che *nulla è andato perduto* di quanto faticosamente acquisito nei 70 anni della sua esistenza: a partire dai primi passi a Croce Santo Spirito fino alla notte faticosa della sua partenza per il cielo.

Egli ora siede con Gesù alla destra del Padre e potrà, con occhi illuminati dalla bellezza di Dio, vedersi lui pure *bello e puro*, come riflesso della bellezza e della purezza di Dio. Di fatto un sacerdote è sempre "*bello*", anche se agli occhi degli uomini appare non aderente ai criteri estetici della forma che il mondo ritiene affascinante e avvenente.

Ma la *bellezza sta nel cuore*, sta nella caparbia della vita nel suo voler raggiungere gli ideali più alti che Dio ha seminato nell'anima. Così don Carlo Fortunato ha potuto essere un sacerdote buono, ricco di intelligenza curiosa, amante della ricerca insaziabile della verità di Dio, instancabile viaggiatore teso a scoprire il volto di Dio. Che lui veda ora il tuo volto, o Signore!

*"Ti rendo lode, o Padre"*

Così il brano del vangelo di Matteo appena proclamato si adatta pienamente a lui. E' Gesù che, in un momento di estasi trasfigurante, testimonia il suo stupore di fronte al Padre per come ha manifestato le

“*cose nascoste*” della sua sublime sapienza e del Regno ai piccoli di questo mondo. Don Carlo Fortunato fu davvero un “piccolo”! Era piccolo di statura, piccolo nella considerazione “*dei sapienti e dei dotti*”, piccolo nel suo nascondersi in umiltà, ma destinatario della lode resa al Padre da Gesù.

Eppure, guarda caso, proprio lui era *un sapiente e un dotto*, appunto perché “piccolo” secondo la visione evangelica. Davvero encomiabile era la sua sete di sapere, di conoscere, di investigare, di mettersi in relazione con chiunque potesse rispondere alle mille domande che lo inquietavano. Tanto che a volte poteva sembrare ansioso e anche troppo curioso.

Sovente mi stupivo, osservando questo piccolo e simpatico pretino, come potesse contenere e coltivare una vivacità intellettuale non comune e una mobilità fisica quasi incontenibile.

A riprova, in tarda età, aveva voluto riprendere e proseguire gli studi presso l'*Istituto Superiore di Scienze Religiose* a Parma, e ancora come desiderasse concludere i corsi teologici con impegno e dedizione. Mi incuriosivano le sue domande o interlocuzioni in assemblea del Clero, mi stupivano le dissertazioni pronunciate con garbo e finezza, nel saluto al vescovo quando mi recavo al Santuario di Madonna Prati o a Chiesa Ferranda o quando pronunciava l'apertura dei Convegni dei *Rettori dei Santuari*, di cui era Responsabile regionale.

Così coltivava un *senso umile di sé*, quasi volesse scomparire in quei panni svolazzanti e dimessi, portati con uno stile quasi giovanile e goliardico. Non scorderò i suoi occhi, che mi sembravano troppo grandi per la sua personcina, ma tanto penetranti e acuti da essere segno di uno spirito puro e indagatore di una verità più grande.

Per questo il Signore gli ha concesso il dono della sapienza, quella dote che avvicina a Dio e rende l'uomo più uomo.

*“Prendete il mio giogo sopra di voi”*

L'avventura umana di don Carlo Fortunato si è conclusa. Egli ha portato con dignità il “*giogo*” della vocazione e della missione, diventando un vero *pellegrino di Dio*. Ora è ritornato al Padre, ricevendo quel “*ristoro*” che soddisfa la vita e le concede pace, portando con sé i meriti di una vita donata al Signore nel ministero del sacerdozio adempiuto con zelo e amore per le anime.

Tale servizio pastorale ha plasmato il suo cuore rendendolo, come quello di Gesù, “*mite e umile*”, tanto da passare inosservato sulle vie del mondo, ma incisivo presso le persone a lui affidate. E' consolante per noi ricordare la sua *mitezza* e la sua *umiltà*, doni e virtù di gran pregio che gli avranno aperto le porte del paradiso.

Per questo poté amare la Chiesa, sposa di Cristo, la Chiesa di Fidenza e le varie parrocchie servite nel suo ministero e donare la sua vita per loro, con quella discrezione e levità propria di un servitore senza pretese. Per questo ancora coltivò una tenera devozione alla Vergine Maria, rispondendo ad un'autentica devozione del suo cuore sacerdotale.

### *Ultima immagine*

Di lui conservo nell'animo *l'ultima immagine* che riassume la sua esistenza terrena ed ecclesiale. Ritornando giovedì scorso dal Seminario, dopo l'Assemblea del Clero, verso le dodici e un quarto, lo vidi, stando dietro di lui, mentre camminava solo, con lo zainetto a spalla e una giacchetta appesa di traverso. Forse era stanco, certamente assorto.

Sì, era proprio solo, davanti a me. Lui non mi ha visto. E tuttavia quella figura leggera e mobile, diafana, quel passetto appena segnalato dalla postura dei piedi, abitato dalla *nostalgia di Dio*, mi ha lasciato l'immagine viva di un camminatore solitario ormai, oggi lo posso dire, in dirittura d'arrivo davanti al traguardo della vita, di fronte a Dio.

Ha bussato alla porta del santuario del Cielo, e Dio l'ha accolto con sé, per sempre. Addio, mio caro don Carlo Fortunato: la Chiesa di Fidenza che ti ha stimato e che hai servito con amore, ti rende grazie e ti accompagna nell'eterna dimora di Dio.

+ Carlo, Vescovo